

IL MODELLO PAESE / 1

Il virus pre-liberale dell'Italia

Le lobby frenano le aperture di mercato e parentopoli batte il mer

di Riccardo Sorrentino

Dimentichiamo le contrapposizioni. Parliamo piuttosto delle cose, dei fatti, della realtà di un Paese che cresce sempre più lentamente, fa meglio solo di Haiti. C'è poca innovazione? Al contrario, se si guarda a quella innovazione «parassitaria», che assorbe «le energie degli aspiranti imprenditori», e rende «più agguerriti e influenti le organizzazioni e i soggetti specializzati nel gestire e volgere a proprio vantaggio la complessità e l'oscurità» del sistema giuridico. Non si premia le competenze? Chi l'ha detto: in Italia conviene spesso «acquisire abilità utili a influire, anche illegalmente, sulle decisioni politiche degli amministratori pubblici, ovvero gestire attività economiche in nero». Si pensi a quanto sia complicato corrompere, a quante cautele occorre prendere, a quanta cura e inventiva occorre per costruire le reti di complici...

È proprio un'analisi inattesa quella offerta da Raimondo Cubeddu e Alberto Vannucci - contenuta nel 9° rapporto di Società libera - dal titolo *Liberalizzazioni senza futuro. Le disillusioni di un Paese anormale*. Perché si parla relativamente poco di libertà economica: meno e in modo diverso di quanto ci si aspetterebbe. E la scelta è giusta, perché l'Italia prima ancora di essere un Paese illiberale, o socialmente ingiusto, è un sistema molto malato: un sistema che incentiva e premia il peggio, comunque lo si voglia definire.

L'impostazione dei due autori è naturalmente liberale. Nel lavoro viene accuratamente distinta la ricerca di guadagni produttivi da quella di guadagni «di natura redistributiva, predatoria o parassitaria», ed è chiaro dalle loro stesse parole che gli autori non vogliono semplicemente considerare l'obiettivo della crescita prioritario rispetto a quello della distribuzione, ma proprio separare «il bene dal male». La loro attenzione si concentra però soprattutto sull'attività «predatoria e parassitaria», indifendibile. È vero che in Italia predomina il tentativo di conservare rendite di posizione da parte di molte categorie di persone, che bloccano ogni trasformazione: gli autori citano, ma solo

come esempi, i «gestori di servizi pubblici locali, titolari di concessioni balneari, amministratori politici e burocratici, tassisti, professionisti di vario genere, farmacisti, avvocati, notai». Cubeddu e Vannucci sanno bene perché questo avviene: le riforme necessarie per creare incentivi virtuosi creano benefici diffusi, spesso neanche percepiti, mentre colpiscono pesantemente gruppi limitati che sono così in grado di fare pressioni per conservare lo status quo. In questo senso, occorrerebbe - ma manca - un "imprenditore politico", «capace di capitalizzare il consenso derivante dalla potenziale mobilitazione dei molti beneficiari», e forse - si può aggiungere - un sostegno ad ampio spettro, magari bipartisan.

Pensare di superare le contrapposizioni, su questo punto, non è assurdo. Cubeddu e Vannucci si dedicano molto al

particolare ingorgo istituzionale che l'Italia presenta ai suoi cittadini: i costi, l'inefficienza, la densità e la vischiosità procedurale, tutti fattori misurabili con indici nei quali il nostro Paese è invariabilmente agli ultimi posti. Sono ostacoli allo sviluppo indifendibili: nessuna esigenza di difesa dei beni pubblici può giustificare il numero di procedure e di giorni necessari per avviare un'impresa, ottenere una licenza, registrare una proprietà o risolvere una controversia. È il frutto di un sistema giuridico e amministrativo bizantino e inefficiente - qualunque politica si voglia applicare - che alimenta se stesso, in quanto propone nuove regole per risolvere i problemi legati a troppe e cattive regole. Il risultato è altamente indesiderabile: quando «si hanno condizioni di debole protezione dei diritti, opacità nella circolazione delle informazioni, posizioni di monopolio dure da scalare, le attività che assicurano i rendimenti più alti sono quelle di natura predatoria, la corruzione, la cattura di rendite, la "pirateria"».

Alla fine non sono solo le liberalizzazioni a essere senza futuro, ma tutto il Paese. Se è un po' facile contrapporre al sistema italiano gli Stati Uniti di Mark Zuckerberg, l'inventore di Facebook, è però vero il quadro disegnato da Cubeddu e Vannucci: «I soli ventenni - scrivono - che possono aspirare alle prime pagine di un palcoscenico nazionale sono i rampolli delle dinastie nazionali, i soliti "figli di" politici, magnati, artisti e oligarchi, destinati per legge divina o diritto naturale a ricalcare le orme paterne. Per chi non dispone di un simile retaggio familiare ci sono poche alternative. Solo i giovanissimi protagonisti di qualche reality show, dei più cruenti episodi di cronaca nera, o magari delle "serate spensierate" del presidente del Consiglio hanno qualche speranza di entrare nel "cerchio magico" della consacrazione mediatica, che secondo il modello culturale egemone rappresenta la principale, se non unica, certificazione del successo personale». È l'immagine televisiva di un Paese senza «ascensori sociali», che non premia chi merita, e che - anche se non vuole sentirselo dire - scivola verso un inesorabile declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI A MILANO

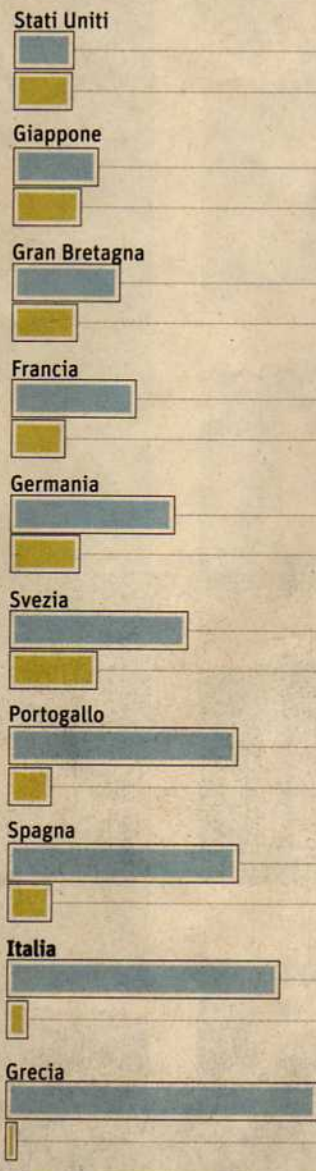


Il rapporto. Contiene saggi, tra gli altri, di Ponti, Morganti e Pennisi. È il 9° rapporto «Sul processo di liberalizzazione della società italiana» della Società Libera. Viene presentato oggi a Milano alle 17,30 alla Sala delle Colonne della Banca Popolare in via San Paolo 12. Introduce Salvatore Carrubba. Ne discutono Ferruccio de Bortoli e Guido Gentili. Il 31 maggio alle 17,30 sarà presentato al Centro studi Usa di via Caetani 32 a Roma. Introduce Vincenzo Olita, ne discutono Mario Baldassarri, Giuseppe de Vergottini, Francesco Rutelli.

Testacoda Usa-Italia

Economia sommersa (% sul Pil) e percezione della corruzione (10= massima trasparenza)

■ Economia sommersa
■ Percezione della corruzione



Fonte: 9° Rapporto Società Libera

S.p.A.

Nessuna parte di questo quotidiano
mezzi grafici o meccanici quali la foto-
ione.

ei dati raccolti in banche dati di uso redazionale
L, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: Prezzo di copertina: € 1,50 (il venerdì € 1,50 con i magazine "IL - Intelligence in Lifestyle" e "Ventiquattro" in abbinata obbligatoria quando previsti). Abbonamento Italia 359 numeri: € 430,00 (sconto 20% sul prezzo di copertina) + € 19,90 per contributo spese di spedizione se consegna postale. L'Abbonamento Italia con consegna postale NON comprende i magazine "IL - Intelligence in Lifestyle" e "Ventiquattro". L'Abbonamento estero Europa al solo quotidiano (posta aerea) 12 mesi: € 710. L'Abbonamento este-

/LOCALITÀ / TELEFONO e FAX, oppure via Internet: www.ilsol24ore.com/abbonamenti. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 ORE S.p.A. Potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi al Database Marketing de Il Sole 24 ORE. Informativa ex D.Lgs. n. 196/03 - Il Sole 24 ORE S.p.A. Titolare del trattamento tratta i dati personali liberamente conferiti nei funzio-

agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno re comunicati alle società del Gruppo per le medesime finalità raccolta e a società esterne per la spedizione del quotidiano e per via di materiale promozionale.

SERVIZIO ABBONAMENTI: Con Operatore: Tel. 0266814472 0266814296 - Da lunedì al venerdì, orario: 8.30 - 18.00.
FRUTTI ABBONATI DEI NOSTRI ABBONATI.